

Byung-Chul Han

La società della trasparenza

Traduzione di Federica Buongiorno

nottetempo

*Io vivo di ciò che gli altri ignorano di me.*

Peter Handke, *Alla finestra sulla rupe, di mattina*

## La società del positivo

Nessun'altra parola d'ordine oggi domina il discorso pubblico quanto il termine "trasparenza". Essa è enfaticamente invocata soprattutto in riferimento alla libertà d'informazione. L'onnipresente richiesta di trasparenza, che si radicalizza nella sua feticizzazione e totalizzazione, risale a un cambiamento di paradigma che non può essere circoscritto all'ambito della politica e dell'economia. La società della negatività cede, oggi, di fronte a una società nella quale la negatività è costantemente soppressa a vantaggio della positività. Perciò, la società della trasparenza si manifesta in primo luogo come *società del positivo*.

Le cose diventano trasparenti quando si liberano da ogni negatività, quando sono *spianate* e *livellate*, immerse senza opporre alcuna resistenza nei piatti flussi del capitale, della comunicazione e dell'informazione. Le azioni diventano trasparenti quando si rendono *operazionali*, quando si sottopongono a un processo di misurazione, tassazione e controllo. Il tempo diventa trasparente, quando è ridotto alla successione di un presente disponibile. Così anche il futuro è positiviz-

zato nel presente ottimizzato. Il tempo trasparente è un tempo senza destino e senza eventi. Le immagini diventano trasparenti quando – liberate da ogni drammaturgia, da ogni coreografia e scenografia, da qualsiasi profondità ermeneutica, in definitiva da ogni senso – sono rese pornografiche. La pornografia è il contatto *immediato* tra immagine e occhio. Le cose diventano trasparenti quando rinnegano la propria singolarità e si esprimono interamente attraverso un prezzo. Il denaro, che rende ogni cosa *equiparabile* all'altra, abolisce ogni incommensurabilità, ogni singolarità delle cose. La società della trasparenza è un *inferno dell'Uguale*.

Chi riconduce la trasparenza unicamente alla corruzione e alla libertà d'informazione, ne misconosce la portata. La trasparenza è una coercizione *sistemica* che coinvolge tutti i processi sociali e li sottopone a una profonda mutazione. Il sistema sociale espone oggi tutti i suoi processi a un obbligo di trasparenza, al fine di standardizzarli e di accelerarli. La pressione dell'accelerazione va di pari passo con lo smantellamento della negatività. La comunicazione raggiunge la sua massima velocità là dove l'Uguale risponde all'Uguale, dove ha luogo una *reazione a catena dell'Uguale*. La negatività dell'*alterità* e dell'*estraneità*, o la resistenza dell'*Altro*, disturba e rallenta la piatta comunicazione dell'Uguale. La trasparenza stabilizza e accelera il sistema eliminando l'Altro o l'Estraneo. Questa

coercizione sistemica rende la società della trasparenza una società *uniformata*. In ciò consiste il suo tratto totalitario: “Nuovo nome dell’uniformità: *trasparenza*”<sup>1</sup>.

Il linguaggio trasparente è un linguaggio formale, anzi puramente meccanico, operativo, a cui manca ogni ambivalenza. Già Wilhelm von Humboldt richiama la fondamentale opacità che si trova in ogni linguaggio umano:

Nessuno pensa, con una parola, precisamente ed esattamente la stessa cosa che pensa un altro, e l’ancor piccola diversità si trasmette, come un cerchio sull’acqua, in tutta la lingua. Ogni comprendere è perciò sempre, al contempo, un non-comprendere, ogni consentire in pensieri e sentimenti è, al contempo, un dissentire<sup>2</sup>.

Un mondo che consistesse solo di informazioni e che definisse comunicazione la loro circolazione indisturbata, assomiglierebbe a una macchina. La società del positivo è dominata dalla “trasparenza e [dall’] oscenità dell’informazione in un universo privato di avvenimenti”<sup>3</sup>. L’obbligo di trasparenza riduce l’uomo a un elemento funzionale di un sistema. In ciò consiste la violenza della trasparenza.

L’anima umana ha palesemente bisogno di sfere nelle quali possa sostare *in sé*, senza lo sguardo dell’Al-

tro: è dotata di impermeabilità. Un'illuminazione totale la *incendierebbe* e provocherebbe una particolare forma di *burnout spirituale*. Solo la macchina è trasparente. Spontaneità, evenemenzialità e libertà, che caratterizzano generalmente la vita, non ammettono trasparenza. Così scrive ancora Humboldt a proposito del linguaggio:

Giacché nell'uomo può insorgere qualcosa, di cui nessuna intelligenza è in grado di rinvenire la causa negli stati precedenti; e si misconoscerebbe [...] proprio la verità storica della sua nascita e della sua trasformazione, se si volesse escludere la possibilità in essa di tali inspiegabili fenomeni<sup>4</sup>.

Anche l'ideologia della "post-privacy" è ingenua. In nome della trasparenza, esige una completa rinuncia alla sfera privata, che dovrebbe condurre a una comunicazione cristallina. Anch'essa incorre in molteplici errori. L'uomo *non è mai* trasparente *a se stesso*. Secondo Freud, l'Io nega proprio ciò che l'inconscio afferma e desidera illimitatamente. L'"Es" rimane largamente nascosto all'Io. Nella psiche umana si apre così una *crepa*, che non consente all'Io di coincidere con sé. Questa crepa fondamentale impedisce l'autotrasparenza. Anche tra le persone si apre una crepa: è impossibile, in questo modo, realizzare una trasparenza intersoggettiva, che non è neppure

auspicabile. Proprio la mancanza di trasparenza dell'Altro, è ciò che mantiene in vita la relazione. Scrive Georg Simmel:

Il semplice fatto della conoscenza assoluta, dell'aver esaurito psicologicamente il contenuto della personalità, ci disinganna anche senza un'ebbrezza precedente, paralizza la vitalità delle relazioni [...]. La profondità feconda delle relazioni che dietro a ogni elemento ultimo rilevato intravede e onora ancora un altro elemento più ultimo [...] è soltanto la ricompensa di quella delicatezza e di quel dominio di sé che anche nel rapporto più stretto, che coinvolge tutta la persona, rispetta ancora la proprietà privata interiore, la quale limita il diritto alla domanda con il diritto al segreto<sup>5</sup>.

All'obbligo di trasparenza manca proprio questa "delicatezza", che non è altro che la delicatezza del rispetto per quell'*alterità* che non può essere completamente eliminata. Di fronte al *pathos* della trasparenza che lega la società odierna, bisognerebbe esercitarsi nel *pathos della distanza*. Distanza e pudore non si lasciano integrare nei circuiti accelerati del capitale, dell'informazione e della comunicazione. Così, tutti gli spazi riservati in cui ritirarsi sono eliminati in nome della trasparenza. Vengono illuminati e sfruttati. Il mondo diviene, in questo modo, nudo e senza pudore.

Anche l'autonomia dell'uno presuppone la libertà di non-comprendere dell'altro. Osserva Sennett: "Anziché un'uguaglianza di comprensione, un'uguaglianza trasparente; autonomia significa accettare dell'altro quello che tu non capisci, un'uguaglianza opaca"<sup>6</sup>. Un rapporto trasparente, inoltre, è una *relazione morta*, priva di ogni *attrattiva*, di ogni *vitalità*. Solo ciò che è morto è completamente trasparente. Un *nuovo illuminismo* consisterebbe nel riconoscere che esistono sfere positive, produttive dell'esserci umano e dell'esserci-insieme, che regolarmente l'obbligo di trasparenza annienta. Così scrive anche Nietzsche:

*Il nuovo illuminismo.* [...] Non basta che tu ti renda conto dell'ignoranza nella quale vivono l'uomo e l'animale; è necessario che tu abbia oltre a ciò la volontà di ignorare e tu la apprenda accanto a quella conoscenza. Ti è necessario sapere che senza questo tipo di ignoranza la vita stessa sarebbe impossibile, che essa è una delle condizioni grazie a cui il vivente si conserva e cresce bene<sup>7</sup>.

Un aumento di informazioni non porta necessariamente a scelte migliori<sup>8</sup>. *L'intuizione*, per esempio, trascende le informazioni disponibili e segue una propria logica. A causa della crescente, e anzi esorbitante massa di informazioni, si atrofizza la capacità superiore di giudizio. Spesso un *meno* di sapere e di

informazione implica un *piú*. Non di rado la *negatività* dell'omissione e della dimenticanza agisce in maniera produttiva. La società della trasparenza non tollera *lacune* né nell'informazione, né nella *visione*. Comunque, tanto il pensiero quanto l'ispirazione hanno bisogno di un *vuoto*. Del resto, la parola felicità [*Glück*] deriva da lacuna [*Lück*]<sup>9</sup>. Nell'alto-tedesco medio si dice ancora *gelücke*. Dunque, la società che non ammette piú alcuna negatività della lacuna è una *società senza felicità*. L'amore senza una lacuna nella visione è pornografia. E senza lacune nella conoscenza, il pensiero si riduce a calcolo.

La società del positivo si congeda sia dalla dialettica che dall'ermeneutica. La dialettica si fonda sulla negatività, infatti lo "spirito" hegeliano non volta le spalle al negativo, ma lo sopporta e si trattiene in esso. La negatività alimenta la "vita dello spirito". *L'Altro nel Medesimo*, che produce una *tensione negativa*, mantiene vivo lo spirito. Per Hegel, lo spirito è "potenza" soltanto quando "guarda in faccia il negativo e soggiorna presso di esso". Questo *soggiornare* è il "potere magico, che converte il negativo nell'essere"<sup>10</sup>. Chi, invece, si aggira soltanto nel positivo, è privo di spirito. Lo spirito è *lento*, perché soggiorna presso il negativo e lo adatta a sé. Il sistema della trasparenza abolisce ogni negatività per rendersi piú veloce. Il soggiornare nel negativo abdica alla *corsa nel positivo*.

La società del positivo non tollera neppure alcun sentimento negativo. Si disimpara, così, a rapportarsi a sofferenza e dolore, a dar loro una *forma*. Per Nietzsche, l'anima umana deve la sua profondità, la sua grandezza e la sua forza proprio al soggiornare presso il negativo. Anche lo spirito umano è una *nascita dolorosa*:

Quel tendersi dell'anima nella sventura, per cui si educa la sua forza [...], la sua ingegnosità e valentia nel sopportare, nel perseverare, nell'interpretare, nell'utilizzare la sventura, e tutto quanto in profondità, mistero, maschera, spirito, astuzia, grandezza a essa toccò in dono – non lo ricevette forse in mezzo ai dolori e alla disciplina plasmatrice del grande dolore?<sup>11</sup>

La società del positivo consiste nell'organizzare in modo completamente nuovo l'anima umana. Nel corso della sua positivizzazione, anche l'amore si riduce a un accordo tra sentimenti piacevoli e stati di eccitazione privi di complessità e di conseguenze. Così Alain Badiou, nell'*Elogio dell'amore*, ricorda gli slogan del sito d'incontri per single Meetic: "Si può essere innamorati, senza innamorarsi! (*sans tomber amoureux*)". Oppure: "È facilissimo essere innamorati, senza soffrire!"<sup>12</sup>. L'amore è addomesticato e positivizzato come forma di consumo e di comfort.

Ogni ferita dev'essere evitata. Sofferenza e passione sono figure della negatività. Lasciano il posto, da un lato, al piacere privo di negatività; dall'altro, vengono rimpiazzate da disturbi psichici come l'esaurimento, la stanchezza e la depressione, che vanno addebitati all'eccesso di positività.

Anche la teoria è, in senso enfatico, una *manifestazione della negatività*. È una *decisione*, che stabilisce che cosa rientra in essa e cosa no. Come *narrazione* altamente selettiva, segue il sentiero della *distinzione*. A causa di questa negatività, la teoria è *violenta*. Essa è “fatta [...] per impedire alle cose [...] di toccarsi”, e per “distinguere di nuovo ciò che è stato confuso”<sup>13</sup>. Senza la negatività della distinzione si arriverebbe inevitabilmente alla proliferazione generalizzata e alla promiscuità delle cose. Sotto questo aspetto, la teoria è vicina alla cerimonia, che separa l'iniziato dal non-iniziato. È un errore ritenere che la massa *positiva* di dati e di informazioni, oggi in mostruosa crescita, renda superflua la teoria e che il pareggio dei dati sostituisca i modelli. Come negatività, la teoria è stabilita *prima* dei dati e delle informazioni, prima ancora dei modelli. La *scienza positiva* basata sui dati non è la causa, bensì l'effetto dell'imminente *fine della teoria* in senso proprio. La teoria non si fa sostituire facilmente dalla scienza positiva. A questa manca la negatività della decisione, che stabilisce fin dall'inizio cosa

è o *deve essere*. La teoria come negatività fa sí che la realtà stessa appaia sempre e repentinamente in modo diverso, sotto un'altra luce.

La politica è un'azione *strategica*. Già per questo motivo le appartiene una sfera segreta. Una trasparenza totale paralizza la politica. Il “postulato della pubblicità,” sostiene Carl Schmitt,

ha il suo oppositore specifico nella rappresentazione secondo cui a ogni politica appartengono degli *arcana*, dei segreti politico-tecnici, che in effetti sono altrettanto necessari all'assolutismo quanto i segreti negli affari e nell'impresa per una vita economica fondata sulla proprietà privata e la concorrenza<sup>14</sup>.

Solo la politica come *teatrocrazia* può sopravvivere senza segreti. Qui, l'azione politica cede il passo alla pura messa in scena. La “platea di Papageni”, secondo Schmitt, porta alla scomparsa dell'arcano:

Il XVIII secolo era ancora ben sicuro di sé, e aveva ancora il coraggio di far valere un concetto aristocratico di “segreto”. In una società che non ha più questo coraggio non ci saranno più *arcana*, né gerarchia, né diplomazia segreta: soprattutto, non ci sarà più politica, poiché ogni grande politica implica l'*arcanum*. Tutto si svolgerà davanti alle quinte (davanti a una platea di Papageni)<sup>15</sup>.

La fine del segreto sarebbe, perciò, la fine della politica. Così, Schmitt chiede alla politica piú “coraggio per il segreto”<sup>16</sup>.

Il Partito-Pirata, come partito della trasparenza, continua l’evoluzione verso la *post-politica*, che equivale a una de-politicizzazione. Si tratta di un anti-partito, anzi del *primo partito senza colore*. La trasparenza non ha colore, i colori sono ammessi non in qualità di ideologie, ma soltanto come *opinioni* libere da ideologie. Le opinioni non comportano conseguenze. Non sono radicali e penetranti come le ideologie. Alle opinioni manca una negatività che sia efficace. Così, l’odierna *società dell’opinione* lascia intatto il già-esistente. La flessibilità della “liquid democracy” consiste in questo: nel cambiare colore a seconda della situazione. Il Partito-Pirata è un *partito d’opinione senza colore*. La politica cede il passo all’amministrazione dei bisogni sociali che lascia immutata la cornice dei rapporti socio-economici esistenti e in essi resta ferma. Come anti-partito, il Partito-Pirata non è nella posizione di articolare una *volontà politica* e di produrre *nuove coordinate sociali*.

L’obbligo di trasparenza stabilizza il sistema esistente in modo estremamente efficace. La trasparenza è in sé positiva, in essa non alberga quella negatività, che potrebbe mettere in discussione il sistema

politico-economico esistente. È *cieca* verso ciò che è esterno al sistema: conferma e ottimizza solo il già-esistente. Perciò, la società della trasparenza va di pari passo con la post-politica: completamente trasparente è solo lo spazio depoliticizzato. La politica senza referente degenera in *referendum*.

Il giudizio comune della società del positivo dice “mi piace”. È indicativo che Facebook si sia rifiutato, conseguentemente, di introdurre un pulsante per il “dislike”. La società positiva evita ogni forma di negatività, poiché provocherebbe l’arresto della comunicazione. Il suo valore si misura unicamente dalla quantità e dalla velocità dello scambio d’informazioni. La massa di comunicazione ne incrementa anche il valore economico. I giudizi negativi limitano la comunicazione. L’informazione in rete segue più velocemente il “like” che il “dislike”. Soprattutto, la negatività del rifiuto non può essere valorizzata economicamente.

Trasparenza e verità non sono identiche. Finché *si* pone e *si* impone, svelando tutto l’*altro* come falso, la verità è una negatività. Più informazione o soltanto un accumulo di informazioni non producono di per sé una verità. Manca loro la direzione, vale a dire il *senso*. Proprio a causa della mancanza di negatività del vero, si arriva alla proliferazione e alla massifica-

zione del positivo. L'iper-informazione e l'iper-comunicazione dimostrano proprio la *mancaza di verità*, anzi la *mancaza d'essere*. Più informazione, più comunicazione non eliminano la fondamentale *opacità del tutto*. Piuttosto, la accrescono.